I giornali nell'Urss

Ivan Frolov promette: «La mia Pravda sarà una redazione aperta»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «Nessuno mi ha mai dato del conservatore e la *Pravda* non sarà un giornale di destra, né di sinistra, né conservatore, né radicale. E neppure un giornale frivolo, a caccia di sensazionalismi per aumentare le tirature...». Nel grande salone delle riunioni, all'ottavo piano del palazzo del giornale del Pcus, il nuovo direttore, Ivan Frolov, 50 anni, ad una settimana dall'insediamento alla presenza di Gorbaciov, espone le linee di un giornale che, per uscire dalla crisi in cui si trova e per riguadagnare un prestigio perduto, sarà «veritiero, onesto e coerente». Davanti a decine di corrispondenti stranieri, Frolov dichiara che la *Pravda* si sforzerà di essere una «redazione aperta» dalla quale si potranno attingere «informazioni di prima mano sulle vicende interne del partito».

Sarà un giornale pluralista?

La *Pravda* rimane organo del Pcus. Anche se ciascuno sarà libero di esprimere la propria opinione. In vista del 28° congresso pubblicheremo materiali per la discussione, anche un supplemento per il dibattito.

Che ne pensa del «caso Eltsin», che ha coinvolto anche la Pravda?

La questione è chiusa, non sarà possibile tornarci.

Perché la Pravda perde abbonati?

Sono direttore da appena una settimana, comprendete la complessità della mia situazione. In verità è tutta la stampa di partito a subire dei colpi. Oggi il partito vive un periodo complicato che si ripercuote sui giornali. Io, però, non drammatizzerei. La situazione va analizzata, certo, ma non parlerei di crisi perché il partito si rinnoverà nella perestrojka. Che è irreversibile.

Cambierà gli uomini al giornale?

Qui c'è un collettivo altamente qualificato e non vedo necessità di massicci spostamenti. Intanto si lavora, poi si vedrà.

Dove ha conosciuto Gorbaciov?

Non all'università, dove forse ci siamo visti di sfuggita. Lui seguiva le mie pubblicazioni e mi chiamò per dirigere il *Kommunist*. Ma lo scorso agosto in Italia un mio amico mi ha ricordato che nel 1971 con Gorbaciov eravamo nella stessa città. Questo amico mi ha detto: «Quel compagno con la strana voglia in fronte. Sapervi che era Gorbaciov...».

Come sarà la Pravda? Avrà da rispettare ordini?

Saremo liberi di fare il giornale che vorremo. Sarà un giornale pensato. In passato ho dovuto affontare situazioni in cui era vietato agire in una certa maniera, oggi nel partito ci sono processi complessi. E giungo anche a dover fare una riflessione: sono davvero molti di più i veri comunisti di quelli che si sono abbonati alla *Pravda* per l'anno prossimo?

Al Soviet supremo acceso dibattito sul bilancio
Aumentano le sigarette e protestano i deputati

La metà della produzione militare sarà destinata alle tecnologie avanzate e agli elettrodomestici

Urss, l'industria bellica si riconverte al «civile»

Acceso dibattito al Soviet supremo dell'Urss sul progetto del governo per il bilancio del 1990. Ieri Gorbaciov è dovuto intervenire per sedare le proteste dei deputati contro l'annuncio di un aumento del 30 per cento delle sigarette. Per l'anno prossimo è previsto che il 50 per cento della produzione dell'industria militare sarà destinata ad uso civile. L'incontro di Gorbaciov con un gruppo di economisti.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Al Soviet supremo dell'Urss continua in un clima acceso il dibattito sul progetto di bilancio per il 1990. Ieri è dovuto intervenire lo stesso Gorbaciov per calmare le proteste di molti deputati contro la proposta, avanzata dal ministro delle Finanze, Valentin Pavlov, di aumentare del 30 per cento il prezzo delle sigarette (un bene che nella stessa Mosca è diventato raro). Pavlov ha chiesto un aumento del prezzo, oltre che delle sigarette, anche di «beni di lusso» come il caviale, la birra e i granchi per «reperire i fondi necessari al finanziamento dell'educazione, della sanità e dell'assistenza sociale. Attraverso l'aumento delle tasse su questi beni di lusso – ha detto il ministro delle Finanze –, lo Stato può reperire 2,97 miliardi di rubli (circa 4,6 miliardi di dollari), di cui la metà potrebbero venire solo dal tabacco». Ma Pavlov non ha risparmiato le critiche allo spreco «di Stato», quando ha affermato che anche «organizzazioni pubbliche, incluso il partico comunista, potrebbero vendere le loro lussuose macchine "Volga" o risparmiare su manifestazioni inutili come la mostra sui successi economici della tecnologia sovietica che si tiene in questi giorni a Mosca.

La discussione sulla proposta di bilancio presentata dal governo al Parlamento sovietico dura ormai, nelle varie commissioni del Soviet supremo, da un mese e mezzo ed è probabile che continui per tutta questa settimana. Essa si è andata intrecciando con il vistoso peggioramento della situazione degli approvvigionamenti. L'obiettivo di dimezzare per il 1990 il deficit di bilancio si scontra così con le richieste dei deputati di maggiori spese per affrontare questa situazione critica. Ieri il vice primo ministro, Lev Voronin ha detto che la spesa per alzare il tenore di vita dei cittadini sovietici sarà aumentata del 40 per cento rispetto a quanto era stato previsto in un primo tempo. Ma per evitare impatti negativi sul bilancio, si seguirà, fra le altre cose, la strada del taglio delle spese militari e della riconversione dell'industria bellica. Voronin ha comunicato ai deputati il progetto del Consiglio dei ministri di stimolare l'incremento, da parte delle industrie militari, della produzione per usi civili, in particolare nel campo delle tecnologie sofisticate, da applicare a varie produzioni, inclusi gli elettrodomestici. «Nel 1990 – ha detto Voronin – ci proponiamo di destinare il 50 per cento della produzione totale dell'industria bellica a scopi civili».

Rispondendo a quei deputati che lamentavano l'esistenza di insufficienti risorse per la produzione, il vice primo ministro ha detto che il governo ha deciso di aumentare di 650 milioni di rubli l'acquisto di materie prime dall'estero e ha comunicato la decisione di tagliare di 3,8 milioni di tonnellate l'export di petrolio, in modo da venire incontro alle esigenze dello sviluppo interno. Ma la situazione economica del paese resta pesante. Ieri la *Pravda* ha pubblicato i testi dell'incontro che si è tenuto una settimana fa, nella sede del Comitato centrale del Pcus, fra Gorbaciov e un gruppo di economisti di varie tendenze (per dirla in breve, conservatori e radicali insieme), per discutere della crisi economica. Il leader sovietico si è lamentato del fatto che spesso ci si comporta come se ci si trovasse in una situazione «normale» e si avanzano proposte e idee contraddittorie gettando confusione e sfiducia nell'opinione pubblica. Il fatto è, ha detto Gorbaciov, che i contrasti nascono dal profondo, dall'esistenza di una comprensione diversa delle «questioni principali che ci stanno davanti». «Fra queste ha aggiunto Gorbaciov, c'è soprattutto la questione di come concepiamo la società alla quale vogliamo arrivare attraverso la perestrojka. Io non ho lo scadenzario delle trasformazioni rivoluzionarie che abbiamo di fronte, ma so qual è la concezione di base che sta a monte. Noi vogliamo dare una visione nuova del socialismo, dispiegare tutto il suo potenziale, superando l'alienazione dell'uomo dalla proprietà, dai mezzi di produzione, dalla politica, dal potere e dalla cultura. Secondo me è questa l'impostazione autentica del marxismo, ha detto Gorbaciov, perché al centro c'è l'uomo».

Dopo 20 anni il Brasile va alle urne per eleggere il proprio presidente
In calo il favorito Collor

Si accende la stella di «Lula»

Mancano meno di tre settimane alle elezioni presidenziali brasiliane, le prime dopo vent'anni di dittatura militare, e i termini dello scontro sembrano ormai definiti: al ballottaggio finale andranno probabilmente Fernando Collor e Luis Inacio Lula da Silva. Il primo, legato agli interessi dei grandi gruppi economici del paese, l'altro, esponente della sinistra più radicale. Il clima politico è rovente.

GIANCARLO SUMMA

SAN PAOLO. La caccia ai dollari è già cominciata. Ma anche l'acquisto di oro, di immobili, di qualsiasi cosa possa offrire «sicurezza». È l'«effetto stella», come l'hanno subito definito i giornali, cioè la reazione della classe medio-alta brasiliana alla crescita in tutti i sondaggi pre-elettorali di Luis Inacio Lula da Silva, l'ex metalmeccanico leader e candidato del Pt (partito dei lavoratori) il cui simbolo è, appunto, una stella. Dopo aver attraversato mesi di grandi difficoltà, dalla fine di settembre la candidatura di Lula ha recuperato rapidamente terreno, proprio mentre cadeva verticalmente la popolarità del più accreditato esponente della destra, il giovane Fernando Collor de Mello, e il populista di sinistra Leonel Brizola non riusciva a «sfondare» fuori dalle sue tradizionali aree di influenza (lo stato di Rio de Janeiro e quello del Rio Grande do Sul). I sondaggi dell'ultima settimana dei più importanti istituti di ricerca sono concordi nell'attribuire a Collor tra il 26 e i 30 per cento delle intenzioni di voto, mentre Lula e Brizola sarebbero entrambi tra il 14 e i 16%. Ma Collor due mesi fa aveva il 42%, e non sta riuscendo in alcun modo ad arrestare una emorraggia di consensi che – secondo alcuni analisti – potrebbe portarlo per la data delle elezioni, il prossimo 15 novembre, addirittura sotto il tetto del 20% considerato «sicuro» per essere tra i due candidati che disputeranno il ballottaggio finale il 17 dicembre.

E mentre Brizola è fermo da sei mesi alla stessa percentuale, Lula a metà agosto aveva appena il 5%: la sua appare una rimonta formidabile, costellata di enormi comizi e manifestazioni in tutto il Brasile, che ricordano il clima di entusiasmo che attraversò il paese all'indomani della vittoria del Pt nelle elezioni municipali dello scorso anno. Secondo le proiezioni statistiche, per una volta in sintonia col «senso comune» che si avverte in giro, a meno di imprevedibili sorprese al ballottaggio dovrebbero dunque arrivare Collor e Lula. È l'opinione condivisa anche dagli analisti della potente federazione degli industriali dello Stato di San Paolo (Fiesp), e solo questa ipotesi è stata sufficiente per allarmare la ristretta élite economica brasiliana. Un governo presieduto da Lula, infatti, darebbe priorità (alla riforma agraria, al miglioramento dei salari e delle condizioni di lavoro, alla redistribuzione del reddito nazionale, al non pagamento del debito estero, ecc.) in aperto contrasto con gli intressi di quel 10% della popolazione che consuma il 60% delle ricchezze del paese, lasciando appena qualcosa per la classe media (20% degli abitanti) e condannando alla miseria più nera e alla sottonutrizione tre quarti dei 140 milioni di brasiliani.

Un segnale chiaro che il padronato non sarebbe disposto ad accettare tranquillamente una vittoria del Pt è venuto proprio dal presidente della Fiesp, Mario Amato: «Se Lula vincerà – ha minacciato – 800mila imprenditori lasceranno il paese».

Come l'appoggio esplicito della Rede Globo aveva spinto nei mesi scorsi il quasi sconosciuto Collor al primo posto nei sondaggi, così è stata proprio la televisione ad aiutare la rimonta di Lula. La legislazione brasiliana prevede un «orario elettorale gratuito» da trasmettere in contemporanea su tutte le reti televisive, in cui a ciascun candidato viene garantito uno spazio proporzionale alla rappresentanza parlamentare del rispettivo partito. Gli spazi sono autogestiti, e se ne vedono letteralmente di tutti i colori: dal candidato del latifondisti della Udr (Unione democratica ruralista) Ronaldo Caiado che si fa filmare su un cavallo bianco mentre promette «la vera riforma agraria» a nome del partito socialdemocratico (sic!), ad un certo Marronzinho che, implicato per anni nel traffico di automobili rubate e nel gioco d'azzardo, ora vuole «mandare l'esercito per le strade» contro la delinquenza organizzata. Ma per il Pt i cinque minuti quotidiani in «orario nobile» (metà all'ora di pranzo e metà poco prima della telenovela serale) hanno permesso di far conoscere le proposte di Lula in tutto il paese, aggirando le croniche carenze finanziarie e l'ostracismo della «grande stampa». Lo spazio di Lula – chiamato Rede Povo (popolo) in esplicita parodia alla Globo – è tecnicamente il migliore, a giudizio degli esperti del settore. «Ma questo da solo non basta – dicono al quartiere generale della campagna di Lula –, le nostre vere difficoltà cominceranno solo dopo il 15 novembre».

Nella Germania est fioriscono associazioni che si battono per un socialismo democratico
Un obiettivo comune: il riconoscimento della loro esistenza

La svolta in Rdt: 500 comitati per le riforme

Di ritorno da Berlino est. Il cambiamento di leadership – il passaggio dei poteri da Honecker a Krenz – non può che essere il primo atto di un processo di rinnovamento di ampia portata. Nella Rdt fioriscono associazioni democratiche e movimenti popolari che incalzano il potere politico e chiedono l'avvio della «perestrojka». Hanno un obiettivo comune: riconoscimento legale della loro esistenza e libertà di manifestazione.

GIAMPIERO RASIMELLI TOM BENETOLLO

Ci siamo recati a Berlino est, nei giorni scorsi, per conoscere e capire quanto sta avvenendo nella Rdt, per portare la solidarietà dell'Arci verso quanti si stanno battendo per le libertà democratiche. Non è stata una scelta contingente. È una solidarietà che parte da lontano. Ha origine nella lotta comune contro il riarmo nucleare, con quel «no» detto insieme a Cruise, Pershing 2, Ss 20. È passata attraverso la pressione, allora infruttuosa, per far sì che anche gli «indipendenti», insieme al Consiglio per la pace «ufficiale» (Friedensrat), partecipassero alla Convenzione End di Perugia. E via via fino ad oggi, quando l'Associazione per la pace ha ritenuto di non partecipare più a iniziative del Friedensrat se non saranno riconosciuti i movimenti democratici. Abbiamo incontrato un movimento dalle dimensioni imponenti, che appare in grado di portare avanti con grande forza politica e morale la lotta per la democratizzazione.

La caduta di Honecker non è considerata altro che il primo passo in questa direzione. Abbiamo sentito persino dirigenti della Sed, della Fdj, del Friedensrat, definire la «wende», la svolta, come una liberazione. Segno che si avvertiva da tempo la pesantezza della situazione. Segno, anche, di una incapacità di autoriforma del sistema, che ha iniziato a rimettersi in discussione solo quando il fenomeno dei profughi e l'esplosione dei movimenti lo hanno messo in crisi dalle fondamenta.

«È tardi, non è troppo tardi, ma è molto tardi», ci hanno detto al Friedensrat. Ma per i movimenti popolari è solo l'inizio. C'è una diffusione a macchia d'olio di organismi e comitati. Secondo il pastore Eppelmann, una delle figure storiche del movimento, sono oltre cinquecento. Ce ne sono di radicati da anni, ma la maggioranza si sono formati negli ultimi tempi. Il «Nuovo Forum» è forse quello più conosciuto all'estero. È composto da personalità di diverso orientamento, e pone al centro l'obiettivo del dialogo tra istituzioni e movimenti. Dentro al «Nuovo Forum», oggi, sembra prevalere chi punta a una sorta di perestrojka basata sulla collaborazione tra l'ala riformatrice della Sed e la parte moderata del movimento. Ciò implica il riconoscimento, da parte delle istituzioni, degli interlocutori sociali e politici. Questo è l'obiettivo prioritario che vogliono conquistare.

«Democrazia ora», «Risveglio democratico», «Iniziativa dei cittadini per la pace e i diritti umani» sono i principali movimenti che si stanno attrezzando a divenire di dimensione nazionale. Hanno obiettivi di fondo comuni; riconoscimento legale della loro esistenza, libertà di manifestazione, stampa, espressione, movimento; separazione dei poteri tra Stato e partito.

Il dibattito sul futuro della Rdt è molto esteso. C'è chi, come Eppelmann, insiste poco sulla nomenklatura della classe dirigente, e molto invece sulla nuova politica che si deve affermare. I punti che il pastore evangelico vede come piattaforma comune del movimento sono democrazia, ecologia, non violenza, solidarietà sociale, e un sistema che recuperi in valori originari del socialismo, «un socialismo dai colori della Rdt», con particolare riferimento alla giustizia sociale e ai diritti dei cittadini. Eppelman chiede la separazione dei poteri, la proprietà del popolo (non dello Stato) dei principali mezzi di produzione, mentre piccole e medie imprese, artigianato, ecc., devono potere andare anche ai privati. Pensa alla questione ecologica come essenziale nella costruzione del socialismo di domani. «La Sed, dice, può anche restare al potere, ma come partito nettamente diverso da quello che è oggi». E ritiene improponibile nell'attuale contesto storico-politico la questione dell'unificazione delle due Germanie. È bene che la priorità vada invece alla costruzione, in Rdt, di un socialismo più attraente e più attrattivo. Poi si vedrà. «Il socialismo conosciuto in questi 40 anni, dice, è morto».

«Risveglio democratico», «Democrazia ora», «Iniziativa per la pace e i diritti umani» sono i più impegnati nella tessitura di strutture di movimento efficaci. Oggi, dice Ulrike di «Democrazia ora», che ha molte assonanze con verdi e alternativi europei, c'è una moltiplicazione di esperienze, comprensibile dopo tanti anni di uniformità imposta. Però c'è grande spirito di collaborazione. È un'unità che talvolta si appoggia su documenti congiunti, altre volte è spontanea, nasce dalle cose. Mancano i mezzi di comunicazione, mancano le sedi. Se finora erano le chiese protestanti a ospitare riunioni e incontri (da cui poi partivano le manifestazioni), ora questo abito va stretto a un movimento che vuole agire alla luce del sole.

L'urgenza di costituire nuove sedi di discussione vale naturalmente anche per i partiti, o meglio, gli embrioni dei partiti nati in questi giorni. Appena il 7 ottobre scorso si è costituito il Partito socialdemocratico, che si richiama alla tradizione del socialismo tedesco di Bebel, Liebeknet, Rosa Luxemburg. È un partito che cercherà di tenere il suo congresso nei primi mesi del prossimo anno. Vuole libere elezioni, sistema pluripartitico. Anche il neonato partito «Sinistra unita», sorto appena lo scorso lunedì, sembra porsi su un terreno di tipo socialista democratico e alternativo.

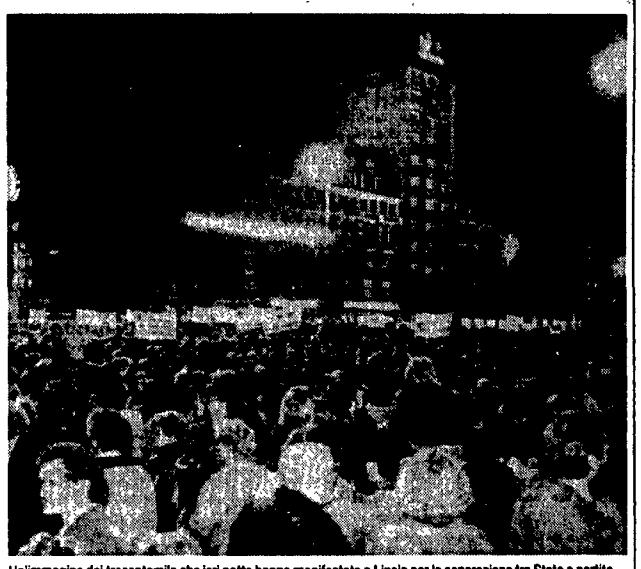
Dagli incontri emerge con nettezza la collocazione politica e ideale di questo insieme disomogeneo di movimenti, forze, associazioni: è la collocazione progressista, di sinistra. Ci è parsa forte, in questa fase, una egemonia di culture politiche che si propongono un rinnovamento profondo, in senso democratico, con un impianto di tipo socialista. È in qualche modo, ci sembra, l'altra faccia della medaglia del fenomeno dei profughi. Profughi che vengono compresi, nel senso che si intendono bene le ragioni che spingono tanta gente a volersene andare, ma di cui non si condivide la scelta: «Il punto vero è restare e impegnarsi per il cambiamento», dice Christa Wolf.

Certo, altro maturerà nel tempo, altre formazioni si faranno avanti, di orientamento diverso, liberaldemocratico, ad articolare ulteriormente il dibattito. E la sinistra, in questo quadro, riteniamo possa e debba spingersi più avanti, nell'impegno per far sì che si affermi la via del dialogo, del riconoscimento dei diritti democratici, del pluralismo. «Si dovrebbero incoraggiare i riformatori presenti nella Sed – ci è stato detto – e dare un deciso sostegno ai movimenti popolari». Sostenere le lotte per la libertà è certo una questione di principio. Ma per la sinistra, i progressisti, c'è una ragione di più. Se fallissero i movimenti nella Rdt, allora sì che il pericolo di una destabilizzazione diverrebbe serio. Nessuno ha nascosto come dentro la Rdt esistano ampie zone di opinione talmente frustrate da non vedere altro che la via dell'emigrazione.

Molto si gioca nelle prossime settimane. È in atto un negoziato informale tra istituzioni e movimento. È stata indetta una grande giornata di lotta e di protesta per il 4 novembre, se non verrà concessa l'autorizzazione a manifestare. Una prova di forza che potrebbe comportare grandi rischi. Se invece vi sarà l'autorizzazione, il movimento promuoverà un appuntamento nazionale a Berlino per il 19 novembre, una «grande spallata» per la democratizzazione.

È questo un banco di prova per Egon Krenz. Nessuno dimentica le sue parole di elogio per il massacro della Tian An Men, né il fatto che fu lui ad ordinare le prime repressioni. A Krenz viene chiesto di schierarsi. «Lui, il delfino di Honecker, potrebbe essere anche l'uomo della svolta», dice Eppelmann. Altri sono scettici, vedono operazioni trasformiste. Ma lo spazio per queste è stretto. Non ci sono sconti né per Krenz né per la Sed. I giovani sono in prima fila, insieme con gli intellettuali. Ma anche gli operai hanno iniziato a scuotersi. L'Arci cercherà di fare la sua parte. È interessata in modo vitale al sostegno delle espressioni della società civile all'Est.

Siamo tra gli organizzatori dell'Assemblea dei cittadini dell'Est e dell'Ovest, che si vuole tenere l'anno prossimo a Praga. Abbiamo invitato Eppelmann ed altri in Italia a iniziative di rilievo e contiamo, stavolta, che non vi siano più divieti. Siamo impegnati a sostenere la partecipazione degli «indipendenti» alla prossima Convenzione End che si terrà ad Helsinki e a Tallinn. Si apre una fase in cui non basta più, verso l'Est, esprimere solo delle posizioni giuste di principio. Né bastano le pur necessarie iniziative istituzionali o diplomatiche. Riteniamo che bisogna spendersi in rapporti di solidarietà, aiuto, collaborazione fattiva. Nei prossimi mesi, si attendono grandi cambiamenti, in Rdt come in Cecoslovacchia (tra l'altro, in ambedue i paesi i partiti al potere terranno i loro congressi il prossimo maggio). Sono due paesi importanti nella storia antica e recente del socialismo e dell'Europa. Mai come oggi, forse, quello che sta avvenendo ad Est riguarda tanto da vicino i nostri valori, le nostre scelte.



Un'immagine dei trecentomila che ieri notte hanno manifestato a Lipsia per la separazione tra Stato e partito

---

Imponenti manifestazioni in molte città della Repubblica democratica tedesca

Trecentomila in piazza a Lipsia mentre Krenz vola a Mosca da Gorbaciov

Krenz vola oggi a Mosca accogliendo l'invito rivoltogli telefonicamente da Gorbaciov e intanto nella Rdt la protesta si fa sempre più forte. Ieri imponenti manifestazioni nei due centri più «caldi» del paese. A Lipsia e Dresda centinaia di migliaia di persone sono scese in piazza chiedendo la riforma del sistema politico. Nessun incidente, amministratori e capi del partito hanno scelto il dialogo.

BERLINO. Sempre più forte la richiesta di riforme nella Rdt. Nelle città della Germania est le manifestazioni popolari stanno aumentando la pressione sul governo proprio mentre Egon Krenz, il nuovo leader di Berlino est sta volando a Mosca. Oggi incontrerà Gorbaciov che senza perdere tempo, all'indomani del cambio della guardia nella Sed, lo aveva invitato a Mosca. Ieri, come ormai ogni lunedì, una folla sterminata ha manifestato per le strade di Lipsia per chiedere la riforma del sistema politico, la separazione tra Stato e partito.

Nella grande piazza del municipio il borgomastro Bernd Seidel è sceso per discutere con i dimostranti. Secondo fonti ufficiali alla dimostrazione di Lipsia hanno preso parte circa duecentomila persone, ma secondo alcuni osservatori i manifestanti erano addirittura trecentomila cioè più della metà della popolazione del capoluogo sassone. Cartelli e striscioni con le scritte «basta con i discorsi, vogliamo i fatti», «riforme». Secondo l'agenzia Adn le autorità locali hanno scelto il dialogo con la folla in altri due centri, Halle e Jena, dove anche i rappresentanti del movimento di opposizione Neues Forum hanno potuto prendere la parola. Un'altra manifestazione si è svolta a Cottbus. Vi hanno preso parte almeno ventimila persone. Anche in questo caso (è sempre l'agenzia Adn a riferirlo) Werner Walde, il capo del partito, dopo essere stato fischiato ha proposto alla folla di dialogare. Nessun centro della Rdt sembra essere insomma immune dalla protesta. Non poteva mancare Berlino est dove ieri sera al termine di una manifestazione circa un migliaio di manifestanti ha percorso le strade del centro reggendo candele accese in mano e scandendo slogan ostili al nuovo leader Krenz. Da Dresda, l'altra capitale della protesta nella Rdt, un'altra forte richiesta di riforme. Anche in questo caso si parla addirittura di trecentomila persone e anche in questa occasione le autorità locali hanno scelto il confronto con la folla. In piazza è sceso un interlocutore importante: il sindaco comunista Wolfgang Berghofer. Quest'ultimo è stato uno dei primi dirigenti della Rdt a proporre il confronto con l'opposizione ancora prima che a Berlino si vedessero i primi segnali del disgelo. Una ventina di giorni fa l'esponente della Sed era riuscito a scongiurare gravi incidenti a Dresda. La polizia aveva respinto con violenza la folla che intendeva invadere pacificamente la stazione per assistere al passaggio dei convogli che trasportavano i profughi nella Rfg. All'indomani Berghofer era andato da solo alla stazione «affrontando» un imponente corteo di protesta. Aveva chiesto ai manifestanti di «abbassare la voce» e aveva promesso la scarcerazione dei fermati del giorno prima se il corteo si fosse sciolto. I capi della protesta avevano accolto la proposta e dopo poche ore circa cinquecento persone erano state rimesse in libertà. E ieri di fronte all'imponente manifestazione il sindaco comunista ha nuovamente riallacciato il dialogo. Secondo alcune testimonianze il colloquio tra l'esponente comunista e la folla è stato «cordiale» soprattutto perché Berghofer non ha difeso Krenz, ma anzi ha dimostrato un certo distacco dalla scelta compiuta dal Comitato centrale.